

AFFRONTIAMO LE SITUAZIONI CONFLITTUALI IN CLASSE

1. Prendiamo in esame una o più situazioni-tipo e proviamo a definire i comportamenti degli insegnanti. Sono funzionali alla risoluzione del problema?
2. Immaginatoci nella posizione degli studenti. Come vorremmo essere trattati se ci trovassimo al loro posto?
3. Ci è capitato qualcosa di simile? Come ci siamo comportati? Immaginiamo una soluzione educativa diversa da quella proposta, magari inventando frasi ironiche o gesti che stemperino e risolvano i problemi.

Sono indicate due reazioni-tipo da parte dell'insegnante:

- AUTORITARIA (A)
- PARTECIPATIVA (P)

1- Entrata in una classe rumorosa

L'insegnante entra in una classe mentre gli alunni si muovono disordinatamente al suo interno nella confusione più totale, volano palle di carta da tutte le parti.

(A) L'insegnante grida: "Cos'è questo baccano! Tutti a posto o vi metto una nota!".

(L'insegnante assume il ruolo direttivo del controllore, impone il silenzio, ma la crescita educativa non è avvenuta. Si logora nel gioco di forza con la classe).

(P) L'insegnante senza scomporsi rimane fuori dalla porta e non entra. Guarda tutti gli alunni negli occhi in silenzio. La classe si ricompone e l'insegnante entra tranquillamente.

(L'insegnante ha marcato il suo ruolo di educatore, ha preteso il rispetto e lo ha ottenuto senza entrare in conflitto con la classe).

2- Provvedimenti disciplinari per una offesa ai docenti

Vengono ritrovate delle scritte offensive rivolte ad alcuni docenti sulla parete esterna della scuola.

Si deduce la classe di provenienza dei responsabili.

(A) Viene somministrato alla classe un questionario anonimo ove indicare i nomi dei responsabili, pena la sospensione per tutta la classe. Alcuni alunni iniziano a piangere impauriti. I responsabili vengono così individuati e posti di fronte alla scelta di andare via dalla scuola a partire dal nuovo anno scolastico o di sostenere tutte le materie a settembre per il recupero dei debiti formativi. Gli alunni decidono di cambiare scuola.

(Scelte puramente punitive e diseducative. Alimentano la delazione e l'ipocrisia, non aiutano i responsabili ad assumere il peso delle proprie decisioni. Metodo giuridicamente discutibile, si educano gli alunni a risolvere problemi *contra legem*).

(P) Gli insegnanti offesi dalle ingiurie parlano alla classe manifestando apertamente tutta la loro sofferenza per frasi che ritengono profondamente ingiuste, anche in caso di una goliardata che comunque ha ferito la loro onorabilità. Manifestano la loro delusione per un gesto che rende difficile il rapporto con tutta la classe. Invitano gli alunni ad uscire allo scoperto anche in forma non pubblica, parlando direttamente con gli insegnanti coinvolti. Gli alunni si fanno avanti liberamente, chiedono scusa agli insegnanti esponendo le circostanze dei fatti, si scopre che gran parte della

classe ha partecipato indirettamente spingendoli all'azione, decidono di rimuovere le scritte e di impegnarsi in un'attività formativa all'interno della scuola.

(Gli insegnanti fanno leva sul rispetto delle persone coinvolte e sul senso di responsabilità degli alunni; i provvedimenti disciplinari hanno valenza educativa, un momento di crisi diventa così occasione di crescita personale).

2- Distrazione durante la spiegazione

Due alunne chiacchierano durante la spiegazione.

(A) L'insegnante alzando la voce intima il silenzio e minaccia un provvedimento disciplinare in caso di recidiva.

(L'insegnante non s'interroga se la sua lezione è interessante o meno, riesce a farsi rispettare solo facendo ricorso al potere. Non stimola l'apprendimento attivo, né un'autentica partecipazione alla lezione).

(P) L'insegnante smette di insegnare e senza parlare guarda fisso negli occhi le due alunne per qualche istante. Restano in silenzio. Consapevole che l'attenzione in classe sta venendo meno cambia strategia o concede qualche minuto di svago per riattivare la concentrazione.

(Il rispetto viene ottenuto senza creare conflitti o risentimenti, si comprende che la mancanza di attenzione non sempre è colpa degli studenti).

3- Classe in disordine

L'insegnante entrando in classe la trova in disordine, il pavimento è ridotto a una pattumiera.

(A) Adirato, apostrofa la classe battendo i pugni sulla cattedra: «Chi ha messo tutto in disordine? Chi l'ha fatto non solo è un maleducato, ma è anche un vigliacco!». Nessuno si fa avanti e assegna compiti a casa per punizione.

(L'insegnante ha reagito con rabbia, è stato offensivo e ha suscitato odio, ha conferito una valenza punitiva ai compiti a casa).

(P) Gettando alcune bucce nel cestino, commenta: «A tutti gli interessati: mi piacciono le arance sbucciate e non le bucce da sole. Ragazzi, ci meritiamo un posto pulito, puliamo prima di iniziare la lezione».

(L'insegnante con una battuta di spirito risolve l'incidente e conquista la classe).

4 - Compito non consegnato in tempo

Un alunno in difficoltà è lento nell'esecuzione del compito in classe.

(A) L'insegnante lo pressa stizzito: «Affrettati. Sei lento e trascurato».

Al termine del compito l'alunno dice all'insegnante: «Lei non mi conosce bene. Non sono trascurato. Tengo alla scuola e mi sforzo di fare il meglio che posso». L'insegnante replica: «Sei un impertinente, parli troppo. Avverti tua madre che voglio vederla per conferire con lei». L'alunno, in piena crisi reattiva, scoppia a piangere e sbatte a terra i libri. L'insegnante scrive una nota sul registro.

(Spesso l'alunno si vede con gli occhi dell'insegnante, ciò che questi dice di lui, se non ha una struttura solida, può avere gravi conseguenze. Se l'alunno sa di avere ragione reagisce con rabbia all'ingiustizia subita. L'insegnante ha giudicato negativamente il suo carattere, l'ha fatto piangere, coinvolge senza necessità i genitori, la nota è completamente inutile e controproducente).

(P) L'insegnante capisce di aver sbagliato a giudicare l'alunno e gli dice: «Grazie per avermi detto che t'importa molto della scuola. Forse ti ho giudicato troppo affrettatamente. Come ti senti durante

il compito? Come pensi si possa fare per metterti in condizioni di dare il meglio di te?”.
(L'insegnante ha capito le ragioni dell'alunno ed ha fatto bene a sostenere il positivo che ha in sé. Le sue parole hanno ristabilito l'armonia e stimolato la buona volontà).

5 - Colpo al capo

M. si lamenta con l'insegnante che un compagno l'ha colpito alla testa con un libro.

(A) L'insegnante: “Già, è arrivato e ti ha colpito. E tu non gli avevi fatto niente! Ma figurati. Gli avrai fatto sicuramente qualcosa. Ti conosco. Quando si tratta di provocare non ti batte nessuno”.
M. protesta che lui non ha fatto niente e l'insegnante continua col giudizio, finendo col profetizzare guai a suo carico.

(L'insegnante ha negato dei fatti, ha giudicato pesantemente il carattere di M. condizionato dall'effetto stereotipia, invece avrebbe dovuto dimostrare interesse per la salute e i sentimenti di M.).

(P) L'insegnante dimostra empaticamente interesse: si preoccupa degli eventuali danni subiti da M. e dei suoi sentimenti. Gli chiede: “Come ti senti? Ti avrà fatto male. Ti sarai infuriato. Descrivimi bene l'incidente, vediamo di risolvere il problema”.

(Un alunno che soffre per un dispiacere trova sempre conforto nel sapere che il suo insegnante ha fiducia in lui, che capisce veramente quello che ha provato ed è pronto ad aiutarlo).

6 - Indecisione

Un alunno tarda ad esprimere la sua preferenza tra possibili soluzioni ad una domanda.

(A) L'insegnante lo incalza: “Forza, non farci perdere una giornata. Impegnati di più per favore!”.
L'alunno arrossisce sentendo ridacchiare i compagni.

(L'insegnante ha dato per scontato il disimpegno dell'alunno. Inoltre provocare ilarità col sarcasmo a spese di un alunno è gravemente irrispettoso e dannoso: il ridicolo genera odio e invita alla vendetta).

(P) Vedendo l'alunno esitare, l'insegnante lo rassicura: “Non è facile decidere. La scelta è ardua. Ci sono elementi che propendono verso una soluzione? Proviamo a considerarli nel dettaglio, se vuoi puoi cogliere qualche indicazione a p. 34 del libro di testo”.

(L'insegnante capisce la sua difficoltà, il suo stato d'animo e lo aiuta nel suo compito, facendo riferimento non alla sua persona, ma alla difficoltà del compito, stimola la ricerca personale dell'alunno).

7 - Strappo al giubbino

A. mentre gioca si lacera il giubbino. Disperato corre dall'insegnante, gridando impaurito: “Ora la mamma mi ammazza. Mi fa nero di botte!”.

(A) L'insegnante lo redarguisce: “Perché non sei stato più attento? La mamma non ti picchierà, ma certo una punizione la meriti tutta”. E. sconvolto si butta a terra piangendo a dirotto.

(L'insegnante giudica e rimprovera l'alunno, non partecipa ai suoi sentimenti, non è di alcun aiuto e conforto).

(P) L'insegnante lo calma: “Come è successo? Raccontami. Hai paura che la mamma ti punisca per lo strappo alla giacca. Adesso le scrivo un biglietto per spiegarle che è stato un incidente”.

(Il biglietto forse non risparmierà ad A. il rimprovero, ma lo aiuta a scaricare l'emozione negativa, ad affrontare i genitori, a percepire la vicinanza dell'insegnante che comprende i suoi sentimenti).

8 - Mancata consegna del libro alla biblioteca

T. ha dimenticato di restituire un libro alla biblioteca.

(A) L'insegnante: "Sei un irresponsabile! Non fai che rimandare e dimenticare. Perché non hai restituito il libro alla biblioteca?"

(L'insegnante giudica negativamente il carattere di T.. La domanda finale è una forma indiretta di rimprovero, non esprime un genuino interesse per lui, l'intenzione di capire la situazione, le motivazioni che hanno determinato il suo comportamento. Egli può avere avuto ragioni non banali, quali ad esempio preoccupazioni familiari, non essere riuscito a terminarne la lettura).

(P) L'insegnante: "E' successo qualcosa che ti ha impedito di riconsegnare il libro? Devi restituirlo al più presto, il termine è già scaduto".

(L'insegnante fa riferimento alla situazione ed evita di esprimere giudizi sulla persona e sul carattere, cerca di capire se ci sono stati importanti impedimenti).

9 - Zuffe tra compagni

M., aggressivo e violento, litiga con P. in due occasioni.

(A) L'insegnante punisce i contendenti, non prima di aver fatto la solita predica e di aver formulato le solite inutili minacce.

(L'insegnante non fa fare un passo avanti ai suoi alunni, anzi li conferma nei loro comportamenti asociali).

(P) L'insegnante in occasione della prima zuffa interviene: "M., sembri infuriato, lo vedo dalla tua faccia". "Certo che lo sono" replica M.. E l'insegnante: "Quando sei così infuriato vieni da me e ne parliamo". M. piacevolmente sorpreso di non essere rimproverato, prende l'abitudine di parlare con l'insegnante della sua rabbia e impara col tempo a controllare l'aggressione fisica.

L'insegnante interrompe la seconda zuffa, i due alunni gli si rivolgono accusandosi reciprocamente e cercando alleanze con lui. "E' un piacere" nota l'insegnante "avere in classe due ragazzi che sanno usare le parole per esprimere esattamente quello che sentono. Fate capire bene anche a me cosa è successo, come possiamo risolvere il litigio?". I due si scambiano un sorriso e smettono di litigare.

(L'insegnante si interessa ai sentimenti degli alunni, aiuta concretamente a individuare nella situazione finale un elemento di positività e lo valorizza).

10 - Turpiloquio

L'insegnante sente una parolaccia da un alunno.

(A) Insegnante: "Che cosa hai detto?". Alunno: "Perchè, cosa ho detto?"

Insegnante: "Lo sai benissimo che cosa intendo". "Io ho detto <<merla>>".

Insegnante: "Non è vero". Alunno: "E' proprio quello che ho detto".

"No, non è quello che ho sentito io". "Io non ho colpa se lei non ci sente bene". "Non fare il cafone! Esci subito dalla classe!". L'alunno manda a quel paese l'insegnante che lo punisce inviandolo dal dirigente scolastico.

(L'insegnante ha fatto di un'inezia l'occasione di un pubblico incidente che si poteva benissimo evitare. L'ha scatenato chiedendo al bambino di ripetere la parolaccia e l'ha conclusa insultandolo davanti ai compagni provocando la sua reazione. Scarica la patata bollente al dirigente scolastico che non può che prendere atto dell'incapacità dell'insegnante di gestire il problema).

(P) Dà un'occhiataccia di disapprovazione e non apre bocca, lo fissa a lungo negli occhi e riprende calmo la lezione dopo averla sospesa.

(L'insegnante pur disapprovando in modo deciso, evita il conflitto e non umilia l'alunno di fronte alla classe).

11 – Interruzione vocale

Un alunno, per provocare, interrompe con un suono vocale l'insegnante che sta spiegando.

(A) L'insegnante: “Sei un maleducato. Mi stai interrompendo! Falla finita o ti sbatto fuori”
(L'insegnante cade nella trappola della provocazione, scredita il carattere dell'alunno offendendolo e reagendo in modo da alimentare la spirale della tensione).

(P) L'insegnante : “Ragazzi, vorrei completare quello che sto spiegando, ma abbiamo un merlo canterino in classe. Cantiamo insieme <Vola vola vola lu cardillo>”. Risate generali.
(L'insegnante esprime il suo stato d'animo attraverso un messaggio acritico che non mette in discussione la persona dell'alunno, stempera la provocazione con la stessa arma dell'alunno).

12 - Ritardo

Un alunno arriva a scuola in ritardo.

(A) L'insegnante lo investe: “Sei un alunno negligente. Non lo sai a che ora comincia la scuola? Se succede un'altra volta sarò costretto a punirti”.
(L'insegnante non chiede all'alunno il motivo del ritardo, non dimostra alcun interesse per lui. Si limita a reagire emotivamente giudicando il suo carattere, rimproverandolo e minacciandolo).

(P) L'insegnante afferma: “Non mi piace essere interrotto durante la lezione. Sono cose che disturbano. Un'altra volta, se non c'è un motivo serio, fa' il possibile per arrivare in tempo”
(L'insegnante esprime quello che pensa e non dà per scontato che il ritardo dipenda da pigrizia o cattiva volontà. Prende in considerazione l'esistenza di difficoltà oggettive che impediscono di arrivare in orario).

13 - Compiti a casa eccessivi

La classe si lamenta per i troppi compiti assegnati per casa.

(A) L'insegnante contesta le loro affermazioni. “Non credo di assegnare troppi compiti. Alla vostra età me ne davano molti di più, non sapevamo neanche cosa fossero le interrogazioni programmate! Smettetela di lamentarvi e mettetevi a lavorare, altrimenti la valutazione sarà negativa”.
(L'insegnante è completamente sordo alle richieste degli alunni, non prende in considerazione che potrebbero esserci delle difficoltà oggettive, ignora i loro sentimenti, con distacco giudica e colpevolizza. Nega la percezione che gli alunni hanno della situazione, generando animosità e disaffezione. Non stimola un apprendimento attivo).

(P) L'insegnante considera le osservazioni della classe, prendendone atto con empatia: “Sembra preoccupati per i compiti che vi hanno assegnato. Un bel po' di lavoro per un giorno solo! Cosa proponete, vediamo se possiamo arrivare ad un accordo per distribuire meglio il carico di lavoro”. La classe si sente capita, è sollevata. Organizza meglio lo studio e l'apprendimento viene agevolato. L'insegnante invita i colleghi a rispettare le decisioni del Consiglio di classe in merito alla distribuzione del carico dei compiti a casa.
(L'insegnante prende a cuore il problema degli alunni, li capisce, sta dalla loro parte. Riconosce le loro difficoltà e così facendo disarma il loro atteggiamento oppositivo. E' più preoccupato per la qualità del loro apprendimento che per la necessità di assegnare voti e questo gli alunni lo sentono e lo apprezzano).

14 - Lancio di oggetti al compagno

L'insegnante vede P. tirare una penna a un compagno di classe che gli sfiora gli occhi.

(A) L'insegnante grida: "Sei matto? Potevi ferire il tuo compagno. Potevi fargli molto male. Era questo che volevi?".

(L'insegnante reagisce col rimprovero stizzoso, giudicando negativamente il carattere dell'alunno e colpevolizzandolo).

(P) L'insegnante afferma ad alta voce e con fermezza: "Ho visto benissimo. Sono veramente arrabbiata. Le penne non sono fatte per essere tirate in testa e ferire le persone!"

(L'insegnante evita di proposito di infliggere insulti e mortificazioni, esprime i suoi sentimenti ed enuncia con chiarezza quello che non deve essere fatto).

15 - Litigio tra compagni

M. mentre torna al suo posto urta inavvertitamente il banco di L. facendole cadere degli oggetti. Lei lo offende in malo modo e M., furioso, sta per avventarlesi contro.

(A) L'insegnante lo trattiene, quindi sgrida i due contendenti: "Siete due selvaggi! Voi non conoscete le regole del viver civile" e, rivolto a M.: "Tu finirai male, se non impari a controllarti".

Li punisce entrambi con una nota sul registro e convoca i genitori.

(L'insegnante sgrida, giudica il carattere, umilia, fa previsioni catastrofiche e punisce entrambi senza indagare sulla dinamica dell'accaduto. Coinvolge i genitori in una questione di secondaria importanza).

(P) L'insegnante trattiene M. dicendo: "Sei così arrabbiato, è pericoloso per L. starti vicino. L., per piacere, vai dall'altra parte dell'aula". M. risponde: "Voglio dargliene di santa ragione!". L'insegnante replica: "Vedo che sei molto arrabbiato e sento anche le tue minacce. Prova un altro modo per pareggiare i tuoi conti, c'è già abbastanza violenza in giro". M. lo guarda sorpreso, la sua ira si placa.

(L'insegnante ha riconosciuto i sentimenti di M., non lo ha giudicato e umiliato; ha dialogato con lui proponendogli un'alternativa al comportamento violento. Collocando l'episodio in un quadro più vasto, ha fornito a M. la possibilità di vederlo in una prospettiva diversa, costruttiva).

16 - Un difficile problema di matematica

A. si blocca nel bel mezzo della risoluzione di un problema, non riesce ad andare avanti. Chiede aiuto all'insegnante.

(A) L'insegnante lo accusa: "Dov'eri quando ho spiegato questo passaggio? Non stai mai ad ascoltare, sei sempre distratto! E adesso vorresti che mi occupassi di te. Non sei l'unico qua dentro, lezioni private s'impartiscono fuori". A. ritorna al banco e disturba la classe per il resto dell'ora.

(L'insegnante invece di aiutare A., giudica negativamente il suo carattere e lo rimprovera. Non prende minimamente a cuore il suo problema. Lascia A. amareggiato alle prese col suo problema e con la sua rabbia).

(P) L'insegnante gli risponde: "Questo passaggio presenta effettivamente qualche difficoltà. Adesso lo affrontiamo davanti a tutta la classe così anche i tuoi compagni hanno la possibilità di rivederlo e comprenderlo meglio".

(L'insegnante non giudica, capisce il problema, le difficoltà di A. e dialoga con lui; trova il modo di aiutarlo e di aiutare tutta la classe a comprendere che un errore o una difficoltà condivisa può essere motivo di crescita cognitiva per tutti).

17 - Comportamento disturbante

T. è irrequieto: disturba in continuazione, lancia a un compagno pallottole di carta, all'intervallo si rotola per terra e provoca i compagni.

(A) L'insegnante non ne può più, lo apostrofa dicendo che è la pecora nera della classe, lo punisce convocando i genitori.

(L'insegnante indirettamente fa intendere a T. che lui è una pessima persona e che i suoi compagni per questo non lo sopportano. Si tratta di due idee estremamente pericolose che compromettono la stima di sé, a livello sia individuale, sia sociale. L'insegnante non si preoccupa invece di capire la ragione di tanta irrequietezza, non gli offre una mano in un momento critico. Inutile la chiamata dei genitori se non per capire insieme i problemi del figlio).

(P) L'insegnante capisce che T. ha qualche problema serio, qualcosa che lo rende più reattivo del solito. Cerca di coinvolgerlo, di affidargli delle responsabilità, lo fa sedere vicino alla cattedra. In un momento di calma lo invita a parlargli di sé applicando la tecnica dell'ascolto attivo.

(L'insegnante trova un rimedio indolore al continuo disturbo, non giudica e non punisce, fa sentire all'alunno la sua vicinanza affettiva, lo aiuta ad aprirsi).

18. Difficile traduzione

L'insegnante sta spiegando a L. una traduzione di un testo in lingua straniera, ma l'alunna ha difficoltà a capire, anzi, dimostra gravi lacune nel possesso delle regole grammaticali.

(A) L'insegnante l'apostrofa: «Mi dispiace: quello che potevo fare, l'ho fatto. Non capisco come si possa frequentare la tua classe e non conoscere ancora l'uso di questi tempi verbali così banali. Non è colpa mia se queste cose le avete fatte male in passato».

(L'insegnante di fatto si rifiuta di aiutare L., la offende e la denigra compromettendo gravemente la stima di sé. Avrebbe dovuto rinunciare al metodo accusatorio e avrebbe dovuto avere rispetto dell'alunna. E' dovere professionale di un insegnante affrontare comunque parti del programma non svolte, anche se di anni scolastici precedenti).

(P) L'insegnante riconosce che la traduzione presenta delle difficoltà per l'alunna. L'aiuta nella comprensione mediante l'utilizzo di nuove strategie e la spiegazione delle regole grammaticali non assimilate. Rinforza l'apprendimento delle regole applicandole a casi diversi.

(L'insegnante ritiene suo compito mettere tutti, per quanto possibile, in condizione di recuperare i deficit. Sostiene gli alunni in modo concreto, adeguando il suo intervento alle loro capacità. Gli alunni non sono esposti alla frustrazione e allo scoraggiamento).

19 - Alunna che si lamenta ed è invadente

Un'alunna si lamenta per qualsiasi motivo, spesso piange in classe, quasi tutti i giorni cerca l'insegnante per sfogarsi.

(A) L'insegnante, per farla smettere, prova a convincerla con le buone, poi la rimprovera, ma è tutto inutile. I compagni la prendono in giro. Alla richiesta di aiuto l'insegnante cerca di liquidarla in fretta pensando dentro di sé che non è suo compito fare lo psicologo.

(L'insegnante cerca d'intervenire sui sintomi, ma non fa la cosa più importante: cercare di capire perché l'alunna si lamenta e piange. Solo così potrebbe aiutarla a superare il suo problema. Non è abilitato a svolgere la professione di psicologo, né gli è richiesto, ma la sua deontologia richiederebbe adeguata capacità empatica e relazionale).

(P) L'insegnante accoglie l'alunna praticando l'ascolto attivo. L'alunna si apre, lamentando la preferenza che i suoi cari accordano al fratello più grande, sportivo, bello e intelligente. L'insegnante non ha ricette per alimentare la sua autostima, non cerca di consolarla inutilmente, le dà consigli solo se richiesto, mette in rilievo le sue oggettive positività. Cerca di contenere la sua invadenza facendole capire che la sua professionalità gli impedisce di riservare a lei tutto il pochissimo tempo libero disponibile a scuola, ma si dimostra sinceramente vicino a lei.

(Un comportamento problematico è sempre la spia di un disagio, l'insegnante fa bene a cercar di

capire il suo stato, con delicatezza e rispetto della sfera intima, evitando indagini indiscrete che possono provocare resistenza e risentimento; non permette di essere fagocitato dai suoi problemi, richiedendo rispetto reciproco).

20 - Provocazione durante l'interrogazione

P., in evidente difficoltà durante l'interrogazione, all'invito dell'insegnante di ripetere un passaggio non chiaro, risponde sbuffando e in modo provocatorio: "Lei mi guarda come fossi uno stupido!".

(A) L'insegnante lo riprende: "Ma quand'è che pensi di metterti a studiare seriamente?" E gli assegna un brutto voto.

(Attaccato, passa all'offensiva ed esaspera un alunno già in crisi per la frustrazione causatagli dagli errori commessi).

(P) L'insegnante replica tranquillamente: "Allora cambio modo di guardare, ne adotto uno più benevolo. Forse l'argomento era difficile, ti deve essere costato tempo e fatica affrontarlo". "Già, e come!". P. si calma, riorganizza le idee, rivede e corregge gli errori.

(Intervento calmante e costruttivo da parte dell'insegnante che non cade nella trappola della provocazione)

22. Valutazione di un compito sbagliato

L'insegnante valuta molto negativamente un compito insufficiente.

(A) L'insegnante scrive a caratteri cubitali «Male!». L'insegnante traccia vistosi segni rossi sugli errori, trasformando la pagina in un campo di battaglia.

(Quei segni rappresentano per l'alunno una sofferenza e un'umiliazione. Certamente non l'aiutano ad avere fiducia nei propri mezzi, ma al contrario lo convincono della sua incapacità, compromettendo ogni entusiasmo ed ogni interesse per la scuola. L'insegnante non solo assegna una valutazione negativa, ma giudica e umilia un alunno che avrebbe invece bisogno di essere incoraggiato e sostenuto).

(P) L'insegnante segna gli errori con discrezione. Annota: "Un'altra volta andrà meglio. Se vuoi, quando ti trovi in difficoltà, rivolgiti a me". Evita giudizi personali ed entra esclusivamente nel merito degli errori.

(E' consapevole che le valutazioni negative sono comunque motivo di sofferenza per l'alunno, anche se inevitabili evita però tutto ciò che può deprimere l'autostima e la capacità di ripresa).

23. Crisi durante l'interrogazione

Un'alunna cade in difficoltà durante l'interrogazione, si blocca e inizia a piangere.

(A) L'insegnante la invita a non piangere e a calmarsi, le ripete la domanda e pretende una risposta. (L'insegnante non ha la capacità di rendersi conto delle difficoltà dell'alunna che molto probabilmente è timida, impacciata e con scarsa autostima, oppure sta affrontando un problema che la preoccupa particolarmente).

(P) L'insegnante le chiede se vuole sospendere l'interrogazione per un momento o se vuole uscire per riprendersi. Qualora la crisi permanga la assicura che la interrogherà la volta successiva. Al momento opportuno le chiede come si è sentita e cosa la preoccupa.

(L'insegnante comprende lo stato d'animo dell'alunna e non antepone il voto al rispetto della sua persona).